

«GLI INCANTEVOLI SCARTI» ■ DA SELLERIO

C'è la bufera nel guardaroba: i microromanzi di Baroncelli

➔ **Dopo la serie di mini-biografie, torna con umorismo e pietas un anatomista iperletterario**

di CECILIA BELLO MINCIACCHI

●●● La formula, catalogo di testi brevissimi in stile lapidario, è quella già sperimentata da Eugenio Baroncelli con successo, e davvero molto felice. La misura, questa volta, è un quadrato perfetto: 100x100. **Gli incantevoli scarti** *Cento romanzi di cento parole* (Sellerio, pp. 115, € 12,00) è il libro nuovo dell'autore ravennate che già sulla soglia del testo dichiara il fascino esercitato in lui (e in noi, per adesione di gusto e sospetto verso commerciali torrenzialità ottundenti) dalla concisione, dall'atto sublime del levare. Se di romanzi «residui», di scarti, si tratta, sopravvissuti a sillogi già compiute, o di romanzi composti per l'occasione poco importa: l'ossimoro in cui sono rubricati dice letterariamente il vero: *incantevoli*. Il medesimo aggettivo rimanendo efficace anche se, per avventura, si riferisce a ciò che manca, a tutte le sottrazioni necessarie alla *brevitas*, sottrazioni per noi fantasmatiche, forse, ma (anche) per questo fortemente seduttive. Cercare, soppesare o riempire la parte che manca - vuoto, non ombra - è potenziale esercizio di saggezza, e di individuale libertà. Per iniziare dall'epilogo: «il menabò di questo libro francamente occidentale sembra piuttosto una scena asiatica. Pagine cinesi o giapponesi, in cui è il nero che illumina il bianco, in cui è meno il pieno che il lettore può compiangere del vuoto che può riempire, dei romanzi suoi o del perfetto silenzio».

A questi *cento romanzi* giova l'attrattiva della *contrainte* che può essere, come in questo Baroncelli, metodo

e poetica insieme. Numero e misura rimandano, nel nostro Novecento, a una tra le splendide prove manganeliane pure composta su una costrizione, i *Cento piccoli romanzi fiume* di Centuria, che tutto erano fuorché fluviali, ciascuno dattiloscritto nella rigorosa gabbia di un foglio «appena più grande del normale». Ma per *Gli incantevoli scarti* Baroncelli non prevede un «Lettore Supremo» cui suggerire, come faceva Giorgio Manganelli, di proiettarsi giù da un grattacielo di vertiginosa altezza mentre a ogni piano un cooperante legge una riga del libro, lettura in fatale schidionata. Baroncelli sembra non dare istruzioni d'uso, valendo ormai per il lettore che già conosca la sua opera il distacco necessario a far esplodere i nuclei d'umorismo e di *pietas*, spesso esemplarmente congiunti *in cauda*, che i suoi libri contengono. Tendenza principe rimane quella della micro-biografia (si pensi almeno a *Falene. 237 vite quasi perfette* del 2012), anche se i romanzi degli *Incantevoli scarti* sperimentano un itinerario vita-morte parziale e meno diretto. Rimane intensa, perché mutuata da stile sorvegliatissimo e calibrato, severo non algido, la duplice caratura, letterale ed emblematica, di ogni romanzo. Se, forse per profondità d'inconscio, molto manca o è *venuto a mancare* (lo stesso verbo è del desiderio in assenza e «di chi muore, di chi non torna più»), questi *Scarti* sono pieni di «nomi poco usati», un po' *d'antan* e perciò stesso evocativi - Elettra, Cornelia, Edvige, Adelmo, Edgardo, Ovidio, Adalinda, Beata -, e pieni di cose: «C'è il buco nel calzino rassegnato. C'è la bufera nel guardaroba - grucce che volano, abiti che si sfornano. C'è, credo, la sostanza del mondo. Que-

ste cose, forse, sono il romanzo». E c'è, elemento tra i più interessanti, la ricorrente riflessione metanarrativa.

L'iperletterarietà di Baroncelli non mina la freschezza delle sue laconiche prose, che sono non immagini o istantanee, ma vere e vivide micro-sequenze per fotogrammi staccati e insieme serrati, congiunti per asindeto, ritmati su anafore frequenti e pulviscolari allitterazioni. La sua scrittura ha respiro di biblioteca importante, l'amata Classense. L'elenco di autori assimilati e sedimentati è impossibile a completarsi, in piena sintonia e programmatica perfettibilità con l'ossessione del collezionista, con la totalizzante passione enciclopedica e alfabetica, con l'interminabile pazienza del catalogatore, del notomista o tassidermista, che con elegante filo da «ricamo a punto e virgola» conserva memoria di vite complete o in ritaglio, vite *in emme* come quella mirabile e misera di Madame Manzoni, e «romanzi cagionevoli», lune e laghi, lettere di «un bel niente», miracoli per increduli, *antologie* di morti.

